

Enrico Artifoni

Giorgio Falco

[A stampa in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino 1993, pp. 362-365 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Giorgio Falco si laureò in Lettere nel 1911 a Torino, dove era nato il 6 febbraio 1888. Suo maestro fu Pietro Fedele, che dall'anno accademico 1906-1907 insegnava nella facoltà Storia medievale e moderna come successore di Carlo Cipolla, a sua volta docente dal 1882 al 1906. Su Falco agì dunque una tradizione consolidata, che rimarrà operante in lui come un motivo di fondo, sottilmente percepibile anche quando sembrerà massima la distanza dagli anni e dai maestri della giovinezza. Non è perciò inutile soffermarsi sulla fisionomia di questa tradizione.

Lo fece lo stesso Falco in un ricordo del 1953, *Cose di questi e d'altri tempi*, nel quale volle consegnare l'immagine di una facoltà-officina, ove «si lavorava febbrilmente per giorni, per settimane, a spogliare cronache, a trascrivere documenti, ad ammucciare schede, col miraggio del contributo e con l'ansia della scoperta». Al di là di questa applicazione al lavoro, non molto di più sembrava circolare nelle aule torinesi: «mentre Napoli, Pisa, Firenze erano approdate al materialismo storico, Torino continuava a veleggiare in pieno oceano di erudizione». L'esperienza idealistica non è passata invano per lo studioso, pur se in queste pagine si esprime in forma non polemica bensì affettuosamente ironica. Esse portano il segno di una certa volontà riduttiva, nella quale accadde talvolta a Falco di coinvolgere non solamente i suoi anni universitari, ma tutta quella cospicua porzione del suo lavoro che in essi trovava una matrice. Si può dire invece questo: l'arrivo di Carlo Cipolla a Torino, nel 1882, aveva segnato nelle discipline storiche, e soprattutto nella storia medievale (che costituiva la parte più rilevante dell'insegnamento, allora congiunto, di Storia medievale e moderna), una svolta determinante. Da un lato la successione di Cipolla a Ercole Ricotti interrompeva la tradizione storiografica risorgimentale e sabaudista, per importare quello che senza altri aggettivi si definiva allora "il metodo": era in buona sostanza un abito di studio di derivazione tedesca, imperniato sulla critica dei testi, la conoscenza completa della bibliografia, l'atteggiamento distaccato nei confronti dell'oggetto; per altro verso la medievistica torinese, mentre si ricollegava attraverso Cipolla a orizzonti europei, prendeva posto in un ampio fronte di rifondazione delle discipline umanistiche su base filologica, che ancora a Torino vide il suo avvenimento-simbolo, la nascita nel 1883 del «Giornale storico della letteratura italiana» di Graf, Novati e Renier. In quanto a una certa angustia di riflessione che talvolta si continua a rimproverare a quella generazione di studiosi, sarà bene ricordare che l'oggettivarsi totalmente nel proprio lavoro, il mettere avanti i documenti per starvi quasi celati dietro erano per un Cipolla, per un Renier e per i loro colleghi vere dichiarazioni di metodo, che implicavano una salutare rottura con ogni atteggiamento retorico e magniloquente. E del resto la freddezza di quei professori era spesso percorsa da tensioni (di cui la prolusione torinese di Cipolla del 1882 è una buona testimonianza) che fanno percepire, sotto il rigido controllo che essi si imponevano, una ricchezza di ispirazioni, una convivenza non sempre facile fra analisi e sintesi, fra dichiarate procedure empiriche e un implicito desiderio di filosofia della storia.

E' vero che negli anni di formazione di Falco questa tradizione mostrava segni di stanchezza, pur se Renier era ancora attivo e pur se l'arrivo a Torino dell'antichista Gaetano De Sanctis vi aveva portato nuova linfa. Ma il maestro di Falco, Fedele, la proseguiva degnamente, arricchendola dell'esperienza di quella scuola romana di filologia di cui egli era allievo, la scuola di Ernesto Monaci, di Ugo Balzani, di Carlo Calisse. Appunto Roma fu la seconda città di Falco, che in seguito ai buoni uffici di Fedele vi si trasferì sulla fine del 1911 in qualità di alunno della Società Romana di storia patria. Vi rimase tre anni. Cominciò da allora la sua produzione significativa (ricostruibile attraverso la bibliografia pubblicata da A. Sisto e F. Torcellan nella «Rivista storica italiana» del 1967): alcuni articoli su Alfano, monaco di Montecassino e poi vescovo di Salerno nel secolo XI (1912); lo studio uscito nel 1915 sull'amministrazione papale nella Campagna e nella Marittima e quello sul comune di Velletri, fornito di un'amplessima appendice documentaria e pubblicato in

varie puntate fra 1913 e il 1916; e soprattutto il lavoro più ampio, *I Comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*, comparso fra il 1919 e il 1926, ma ovviamente risalente al periodo romano di ricerca. Non furono studi a cui arrise la fortuna che avrebbero meritato. Per la maggior parte prendevano in esame manifestazioni del movimento comunale in un'area, quella del Lazio meridionale, considerata poco significativa nel confronto con la zona toscano-romana. La stessa pubblicazione in varie puntate, unitamente alla considerazione di ricerche probe ma "di scuola" che ad essi riservò l'autore, non ne facilitò la circolazione sul piano nazionale. Ora che finalmente, nel 1988, i contributi di Falco alla storia del Lazio nel medioevo sono stati raccolti in due volumi che ne permettono una visione unitaria, possiamo darne un giudizio diverso. Possiamo cioè riconoscerli come frutti di una campagna archivistica di grande estensione, condotta in condizioni di lavoro talvolta avventurose; e possiamo leggerci un impianto di metodo che mette a profitto con discrezione molti risultati della scuola economico-giuridica, segnatamente gli studi di Gioacchino Volpe sui piccoli comuni toscani. Alcuni spunti sono poi attualissimi, come quello della gestione dei beni comuni e quello della ripartizione fra i ceti sociali delle spese militari. Se con i più noti lavori successivi Falco si conquista un posto di rilievo nella storia della cultura italiana, è con queste ricerche laziali che egli mantiene una sua presenza viva nella medievistica di oggi.

Lo storico era intanto entrato in quella che chiamerà la «galleria lunghissima e tortuosa» dell'insegnamento secondario, nel quale rimase per sedici anni, dal 1914 al 1930, data della nomina a titolare di Storia medievale nella medesima facoltà torinese in cui si era laureato. È un periodo di produzione episodica, allargata ora anche all'età moderna, nel quale matura tuttavia attraverso letture intensissime la svolta che Falco indicherà come decisiva nella sua evoluzione, l'adesione allo storicismo crociano. Non si sbaglierà a individuare nella *Teoria e storia della storiografia* di Croce, la cui prima edizione in volume è del 1916, la matrice di una serie di questioni su cui lo studioso torinese continuò da allora a interrogarsi: la natura e i compiti di una storiografia etico-politica, i problemi del periodizzamento. Una nuova maniera è annunciata nel 1928 da un saggio sulla formazione della signoria dei Caetani, nel quale un ambiente e un periodo sono fatti rivivere nell'esame della personalità e dell'azione di Bonifacio VIII, a cui fa seguito nel 1929 il lungo articolo *Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, dove già si affaccia il motivo di una superiore ragione storica operante anche nell'oscurità dei tempi («un male e un dolore che non sono disfacimento e corruzione»). Ma il previsto programma di lavoro è dispiegato apertamente nella prolusione torinese del novembre 1930, *Medio Evo e periodo storico*. Qui troviamo in breve la storia del concetto di medioevo nella storiografia moderna, le critiche e le difese del periodo, e infine la domanda a cui già segue la risposta destinata a diventare celebre: «Non sarà possibile rivivere, vedere composta in organica unità, da un centro ideale, la vita morale e politica dei secoli oscuri? [...] non vi può essere dubbio: medioevo è la formazione d'Europa su base cristiana e romana». La via è insomma aperta per *La polemica sul Medio Evo*, pubblicata in volume nel 1933 (ma parzialmente già comparsa nei due anni precedenti), grande ricostruzione di storia della storiografia che ha alla base le parole crociane sulla questione del periodizzamento: essa, diceva Croce, «ha accompagnato lo svolgimento stesso della coscienza moderna». E parimenti la via è aperta per *La Santa Romana Repubblica. Profilo storico del Medio Evo*, che vedrà la luce nel 1942 ma era già compiuta fin dal 1937. Le due opere sono strettamente collegate, e non senza ragione si è pensato che il previsto e mai comparso secondo volume della *Polemica* sia stato sostituito, nel pensiero di Falco, proprio dalla *Santa Romana Repubblica*, secondo uno svolgimento che, indagata la genesi della nozione di medioevo fino alla visione di Schlegel di un'Europa spiritualmente formata dalla chiesa di Roma, sentiva ormai il bisogno di saggiarne la validità attraverso una ricostruzione personale. Il secondo libro nasceva così intorno a un problema della coscienza contemporanea che in Falco si rifletteva, quello della genesi storica dell'unità spirituale e culturale d'Europa.

Storia e vita intrecciate, dunque, come Croce aveva insegnato. E l'intreccio poteva essere drammatico. Falco fu colpito nel 1938 dalle leggi razziali, decadde dall'insegnamento, la *Santa Romana Repubblica* dovette uscire sotto il falso nome di G. Fornaseri. Nella Roma occupata dai Tedeschi scampò per un soffio alla cattura e alla deportazione. Proprio a quel sinistro periodo fra

l'autunno 1943 e il giugno 1944 risalgono due brevi scritti, pubblicati postumi a cura di Piero Zerbi, che dichiarano una crisi della prospettiva storicistica di Falco, squassato dal dramma e riluttante a vederne, come gli era riuscito di fare nel medioevo, la necessità storica. Dopo la guerra fu reintegrato nell'insegnamento a Torino, insegnò a Genova Storia medievale e moderna dall'anno accademico 1950-1951, ritornò a Torino sull'insegnamento di Storia moderna nel 1954-55, su quello di Storia medievale nel 1957-58, suo ultimo anno di servizio. Ma la sua stagione migliore era forse esaurita. Morì il 26 aprile 1966.